

27 agosto 1920 di violare a loro favore le leggi italiane. Contro questa convenzione insorsero non tanto i semai, ma specialmente le classi agrarie, che hanno interesse a che sia loro distribuito seme puro, sano, genuino, per ottenere un prodotto abbondante e ottimo. Ed è in seguito a questa insurrezione che il Governo di allora, del febbraio 1922, denunciò la convenzione di Nizza e la prorogò per brevissimo tempo, fino al marzo 1923.

Ora, con dolorosa meraviglia si vede codificato, col trattato di commercio con la Francia, che il Governo italiano è disposto a procedere ad una nuova convenzione col Governo francese per la importazione del seme-bachi, quasi che questa materia potesse dar luogo a delle convenzioni speciali che urtino con le disposizioni della legge. Io pertanto mi permetto di raccomandare al ministro dell'industria di avvalersi del preciso disposto del decreto 9 maggio 1918, che all'articolo 5 prescrive: è consentita la importazione nel Regno del seme di seta, soltanto se posto in celle con le relative farfalle.

Occorre, onorevole ministro dell'industria, che vi rendiate conto delle giuste lagnanze degli agricoltori italiani: non sono i semai che protestano, che domandano la protezione doganale, ma sono essenzialmente gli agricoltori, i bachicultori, i sericultori, che domandano la protezione per la qualità del seme che viene introdotto in Italia. Secondo me, una sola convenzione si potrebbe fare con la Francia concepita in questi termini: i semai francesi per introdurre il seme-bachi in Italia, dovranno, unicamente e solamente, rispettare le leggi italiane.

Onorevole ministro, io ho prospettato una gravissima questione, che interessa in sommo grado la classe agricola del nostro paese: a voi spetta prendere in considerazione queste mie modestissime osservazioni. Ed è con queste osservazioni, che spero saranno prese in considerazione, che io dichiaro che noi daremo voto favorevole a questo trattato di commercio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare ai relatori e all'onorevole ministro. Credo che dei tre relatori potrà parlare uno solo...

BENNI, relatore. Parlerò io per delega degli altri colleghi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI, relatore. Per delega dei due colleghi di relazione ho poco da dire, perchè non potrei che ringraziare della benevolenza che tutti gli oratori hanno avuto per la relazione nostra. Si può dire che le osservazioni fatte dagli oratori, tanto da quelli che hanno parlato per il vino, quanto di quelli che hanno parlato per la seta, come degli altri che hanno parlato della Tunisia, furono tutte enunciate nella nostra relazione.

Per quanto riguarda la Tunisia, vi è una questione grave che è arrivata a nostra cognizione dopo che la relazione era stata approvata e stampata, ed è che, dal 30 dicembre di quest'anno, è stato applicato, con un decreto del Bey di Tunisi, un fortissimo rialzo del coefficiente che esisteva sulle tariffe doganali della Tunisia.

Infatti dal 30 dicembre si applica un coefficiente uguale a quello dei dazi francesi, coefficiente che arriva ad una media di circa sei e sette sopra la tariffa base. E quello che è più grave è che mentre il decreto è in data 30 dicembre, esso è andato in vigore immediatamente il 1º gennaio e non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del governatorato di Tunisi se non il 6 gennaio. Il che vuol dire che è andato in vigore sei giorni prima della sua pubblicazione.

Quindi tutte le merci che erano in giacenza a Tunisi, partite prima della data del decreto e della sua pubblicazione, furono assoggettate ai nuovi dazi.

Il pericolo quindi è gravissimo.

Quando constatiamo sopra certe cifre del 1921 l'importazione in Tunisia da parte della Francia e dell'Italia, vediamo che i tessuti di cotone furono importati in Tunisia per 37 milioni dalla Francia e 11 dall'Italia; i filati di cotone per 11 milioni dalla Francia e tre dall'Italia; i tessuti di lana per tre della Francia e uno dall'Italia; le automobili per 9 milioni dalla Francia a 400 mila dall'Italia, ecc.

Con queste cifre e con l'enorme aumento dei dazi nei rispetti italiani e non nei rispetti francesi, vediamo naturalmente come l'esportazione italiana verso la Francia diminuirà e scomparirà quasi completamente.

Detto ciò, io non ho a concludere che con le parole che chiudono la relazione e cioè che abbiamo fiducia che l'opera avveduta ed intelligente del nostro Governo perfezionerà e completerà il trattato che è stato fatto con gravissime difficoltà e del quale dobbiamo dare lode all'opera del ministro e dei funzionari che lo hanno negoziato.